

Le rappresentazioni dei mass media e i giovani: approcci per un'analisi

L'educazione ai media, i giovani e l'intercultura

Pensare gli altri attraverso i mezzi di comunicazione di massa. E' quello che spesso succede, che frequentemente facciamo: alle esperienze dirette si sostituiscono quelle mediate e le cornici che i mass media ci offrono per pensare il mondo in generale diventano ancora più importanti per pensare gli "altri". Titoli di giornale, notizie in un tg, documentari e interviste, pubblicità, fumetti o film: ci parlano di altri popoli, altri colori, altri modi di vivere e pensare la vita. Ma non sempre i mass media riescono a darci rappresentazioni complesse che tengano conto di tante sfumature: stereotipi e luoghi comuni sono spesso la chiave per aprire la porta dell'altro. O, forse, per chiuderla.

Il lavoro che vorremmo proporre alle insegnanti è quindi un lavoro di decostruzione degli stereotipi che riguardano le altre culture, di smontaggio delle rappresentazioni proposte dai media per arrivare a produrre storie più colorate, più sfumate.

Spesso i diritti dei più piccoli paiono anch'essi "ridotti": in Italia i bambini e gli adolescenti sono abitualmente considerati dotati di diritti di cittadinanza meno completi di quelli degli adulti, per cui spesso non possono prender parte a processi decisionali e progettuali.

Sogniamo invece una nuova concezione dell'infanzia, che esprima il bambino come soggetto attivo e attore (anche del cambiamento) sociale, in un modello di comunicazione adulto-bambino basato sulla partecipazione significativa di quest'ultimo alla comune rappresentazione sociale.

Ecco che l'idea di cittadinanza si esprime concretamente come inclusione significativa del minore nei processi sociali di interesse generale.

Promuovere la partecipazione sociale significa attivare forme di comunicazione in cui il bambino è uno dei promotori delle condizioni per cui si può realizzare la sua cittadinanza.

Da qui possono partire cambiamenti culturali e personali, un cambio di prospettiva del "sentire pubblico", come "sentire condiviso", non più bambini e ragazzi isolati e demotivati alla partecipazione pubblica, piuttosto, giovani cittadini competenti e attivi, capaci di esprimersi, progettare e prendere decisioni in modo socialmente attivo e positivo.

Parlando in termini di "diritti dei bambini", in uno degli ultimi convegni internazionali sull'educazione ai media "Les jeunes et les médias" organizzato dal GRREM (Group de Recherche sur la Relation Enfants Médias) a Parigi si è ipotizzato un articolo che potrebbe ampliare la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo: "Tutti i cittadini hanno il diritto di essere messi in condizione di interpretare i messaggi dominanti che vengono inviati continuamente dalla società nella quale si vive. Di conseguenza, tutti gli Stati hanno il dovere di responsabilizzare il proprio sistema educativo perché questo possa promuovere degli appositi

insegnamenti che possano far meglio comprendere le istituzioni che diffondono i messaggi e le loro intenzioni, i linguaggi che sono messi in campo con il supporto dei media e le condizioni di ricezione di